

Editoriale del 22 maggio 2019

Proteggiamo la biodiversità per salvare il pianeta

Negli ultimi decenni si è registrata una diminuzione del 30% di biodiversità che ha raggiunto il 60% nei Tropici, oltre il 90 per cento delle varietà coltivate è scomparso dai campi degli agricoltori, la metà delle razze di molti animali domestici sono andate perse e tutte le 17 principali zone di pesca del mondo sono state sfruttate a livelli superiori ai loro limiti di sostenibilità. Le risorse della terra si stanno così esaurendo ad un ritmo impressionante: entro il 2050 se non si inverte questa tendenza, si arriverà ad una crisi irreversibile degli ecosistemi. Sicuramente quasi un milione di specie rischia di estinguersi entro questa data. Sono previsioni drammatiche peraltro confermate anche dagli esperti delle Nazioni Unite che in occasione delle celebrazioni della Giornata Mondiale della Biodiversità sostengono che gli attuali sforzi falliranno senza un'azione radicale. Nonostante ad oggi siano 193 i Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione sulla Biodiversità dell'ONU del 1992 (praticamente quasi tutti gli Stati del pianeta) la distruzione degli ecosistemi continua e ha un impatto sull'ambiente in tutte le aree del mondo assolutamente paragonabile a quello dei cambiamenti climatici. Infatti il Global Risk Report 2018 del World Economic Forum ha elencato, tra i principali rischi globali, proprio la perdita di biodiversità. Ma forse una via d'uscita è possibile partendo dalla considerazione che la biodiversità ha anche un valore economico: è stato calcolato infatti dall'UNEP (Programma Ambiente dell'ONU) che, grazie agli equilibri ambientali determinati da alti livelli di biodiversità e ai conseguenti servizi ecosistemici (regolazione dei gas, mitigazione del clima, purificazione dell'acqua e dell'aria, impollinazione, mantenimento della fertilità dei suoli, riduzione dell'erosione), l'essere umano ottiene benefici per un valore complessivo che supera la somma del prodotto interno lordo di tutti gli Stati mondiali, pari a 72mila miliardi di dollari. Di fronte a queste cifre sarebbe allora importante contabilizzarle nel processo economico, inserendo il concetto di "capitale naturale" nei DEF (Documenti di economia e finanza) dei vari Paesi. Ci sono poi altre strade da seguire: ad esempio il metodo di conservazione della biodiversità risultato più efficace è stato realizzato grazie all'istituzione e alla gestione di un sistema di aree protette. A tal fine è stata creata già nel 2012, su iniziativa delle Nazioni Unite, l'IPBES, piattaforma intergovernativa per monitorare la biodiversità e i servizi degli ecosistemi, alla quale aderiscono [116 Stati membri](#) appartenenti ai diversi continenti. L'UE è impegnata con la "Strategia europea per la biodiversità verso il 2020", sia attraverso la promozione della Rete Natura 2000, sia finanziando progetti di conservazione della biodiversità (Regolamenti LIFE). Anche in Italia qualcosa si muove: il nostro Ministero dell'Ambiente ha recentemente lanciato due iniziative che potrebbero avere un riscontro immediato. La prima è la cosiddetta Legge "Salvamare", che deve essere approvata dal Parlamento, per promuovere il recupero dei rifiuti in mare. Sappiamo che mediamente vengono prodotti

trecento milioni di tonnellate di plastica a livello globale, nel pianeta, e addirittura otto milioni annue le ritroviamo nel Mediterraneo. Con questo provvedimento si intende mettere al bando le plastiche usa e getta anticipando una direttiva comunitaria in materia. Un altro importante progetto è quello dell'istituzione dei "Caschi verdi": una proposta che l'Italia ha sottoposto all'attenzione dell'ONU e dell'Unesco per la cooperazione internazionale con interventi a difesa dell'ambiente e in particolare della biodiversità. Il progetto si propone di istituire un nucleo di esperti per la tutela e la salvaguardia di tutti i siti del patrimonio culturale naturale mondiale protetto dall'Unesco.

Prof. Orazio Parisotto Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali,
Founder and Honorary President di UNIPAX NGO associata all' UN/DGC delle Nazioni Unite